



MILLICENT ROGERS, the Private Life of an Icon

by Benedetta Giamelli

Un'ossessione collettiva e, in qualche modo, inusitata: la figura di Millicent Rogers ha vissuto interamente la sua più breve vita. Seguita da una rivalutazione che l'ha esaltata e riproposta, intrisa di forti opinioni. Come la difesa dei nostri americani o dei prototipi della Seconda guerra mondiale.

Un'ossessione collettiva e, in qualche modo, inusitata: la figura di Millicent Rogers ha vissuto interamente la sua più breve vita. Seguita da una rivalutazione che l'ha esaltata e riproposta, intrisa di forti opinioni. Come la difesa dei nostri americani o dei prototipi della Seconda guerra mondiale.

Un'ossessione collettiva e, in qualche modo, inusitata: la figura di Millicent Rogers ha vissuto interamente la sua più breve vita. Seguita da una rivalutazione che l'ha esaltata e riproposta, intrisa di forti opinioni. Come la difesa dei nostri americani o dei prototipi della Seconda guerra mondiale.





beauty”, Cherie Burns, che vive a Taos, New Mexico, dove Millicent è sepolta. Presto staccata dai fasti familiari, a ventidue anni sposò il conte austriaco Ludwig von Salm-Hoogstraten, che la rivista “Time” definì “uno squattrinato”. Tre anni e un figlio più tardi, divorziò dal conte e, nello spazio di soli sette mesi, si accasò con Arturo Peralta-Ramos, argentino provvisto di ampi mezzi economici, con il quale il padre dell’ereditiera stipulò comunque un patto di non aggressione nei confronti del patrimonio di famiglia in caso di divorzio. Evento che si verificò otto anni (e due figli) dopo. L’ultimo marito fu l’americano Ronald Balcom, operatore di borsa e bon vivant; il divorzio (terzo e ultimo) arrivò un lustro più tardi. Di quei complessivi diciassette anni coniugali resta una serie di vignette tra glamour, sfide e slanci patriottici. Dall’iniziale idillio a St. Anton, in Austria, vestita con dirndl, grembiule e cappello tirolese, ai viaggi con Peralta-Ramos, completi di lenzuola proprie, come si narra nella sua biografia, fino al rifiuto di calare la bandiera americana issata davanti al suo chalet nonostante le intimidazioni dei cecchini di Hitler. Tornata in America con i tre figli (i cui orsi di peluche era-

Icona di stile per la sua eleganza, ma socialite atipica per le sue scelte estetiche, lontane dal suo ambiente. Musa per couturiers come Charles James e Mainbocher, amava le mises eccentriche create da Elsa Schiaparelli. E disegnava lei stessa i propri gioielli, che oggi figurano nelle collezioni di importanti musei



no gonfi di gioielli per eludere la dogana), esibì una spiccata vena altruistica. «Durante la Seconda guerra mondiale, mia nonna usò la casa di Claremont Manor, in Virginia, come luogo d’accoglienza per i piloti, perché si “disintossicassero” prima di tornare a combattere o di reinserirsi nella società. E usò soldi e mezzi per far scappare diversi amici ebrei da Parigi», racconta Christina Peralta-Ramos. Un senso di giustizia che l’avrebbe accompagnata fin nei tardi anni di Taos, quando avrebbe sposato la causa della cittadinanza per i nativi americani. All’indomani del rientro in America, però, era vista soprattutto come un’ereditiera eccentrica (tra stuzzicadenti d’oro ventiquattro carati e tassisti usati come autisti privati) e un’icona di stile. Appellativo, quest’ultimo, non abusato, nel suo caso, in considerazione del suo felice quanto instabile patrocinio del couturier Charles James e della sua adorazione per Elsa Schiaparelli, Mainbocher e Valentina; nonché della sua passione per i gioielli, che spesso creava (letteralmente) con le sue fragili mani, merito anche dell’assistenza didattica di Fulco di Verdura. «Millicent Rogers era una donna molto chic», afferma Valerie Steele, direttore e chief curator del museo del Fashion institute of technology di New York. «In particolare, la sua collaborazione con Charles James ha portato alla creazione di pezzi di eccezionale importanza». E Cherie Burns spiega: «Non era semplicemente un’ereditiera a caccia dell’ultimo grido della couture. La sua moda era personalissima: usava gabardine per cappotti da sera, e-

spadrilles e gonne di jeans, all’epoca impensabili per donne del suo ambiente. Era ardita in tempi in cui la moda era molto formale». La sua era una vita decisamente pubblica e declinata al maschile (tre mariti e tre figli maschi). Tra un matrimonio e l’altro, aveva sedotto menti del calibro di Ian Fleming, Roald Dahl, pilota della Raf e autore di “La fabbrica di cioccolato”, l’attore Clark Gable, nonché, stando ai resoconti di famiglia, Amedeo d’Aosta. Se sulla sua vita sociale sono stati versati fiumi d’inchiostro (suo e altrui), la sfera privata filtra attraverso il libro di Cherie Burns e i racconti dei nipoti e dell’unico figlio ancora in vita, Arturo. «Il suo rapporto con i figli rasentava il complesso edipico. Era una donna molto bella e sensuale, cosa di cui si era alquanto giovata nella sua vita di moglie e amante. Non era stata, quindi, una delle madri più attente: da lei, i figli volevano più di quello che ricevevano, e certo non ha aiutato il fatto che sia morta quando avevano tutti meno di trent’anni. Dopo la sua scomparsa, ognuno di loro si è impossessato di una fetta di leggenda: Peter Salm era più interessato

agli anni europei della madre, Paul Peralta-Ramos al suo amore per gli indiani e il South-west americano, mentre Arturo Peralta-Ramos, quello che aveva con lei il rapporto più conflittuale, alla sua passione per le storie di spionaggio e sessualità». Anche le mogli dei figli hanno dovuto convivere con lo spettro di Millicent, inclusa quella di Paul (e madre di Christina Lucia), la modella svedese Inga Lucia Peralta-Ramos, a sua volta distintasi nelle best-dressed lists newyorkesi durante i Settanta. Secondo Christina Lucia, che non ha mai cono-

Tre matrimoni e tre figli, e la frequentazione di esponenti della cultura, attori e scrittori, che spesso si sono innamorati di lei. L'esistenza pubblica e privata di Millicent Rogers è stata segnata da una fame di vita quasi insaziabile. Che ne ha fatto un personaggio leggendario

sciuto la nonna se non attraverso i racconti del padre e il ritratto nel salone di casa eseguito dalla fotografa Louise Dahl-Wolfe, capitava talvolta che Millicent accantonasse il suo ruolo di socialite per indulgere ad atteggiamenti di familiare intimità: «Aveva un nomignolo per mio padre, lo chiamava "Paulipitous Pie", e lui a propria volta la chiamava "MR", quasi a sostegno della tesi che anche per loro fosse una sigla, una leggenda. Era nota anche per le vibranti lettere che scriveva alle diverse scuole in difesa dei curricula – non esattamente stellari – dei figli». Nonostante fosse circondata da legioni di domestici, utilizzava spesso il ricettario di casa, che presto Christina Peralta-Ramos darà alle stampe e di cui rivela una chicca: le "mercenarie Kanawha" (la mercenaria è un tipo di mollusco diffuso sulla costa orientale nordamericana, ndr), piatto così chiamato in onore del Kanawha, lo yacht del nonno, Henry Huttleston Rogers. Ricetta preferita dello scrittore Mark Twain, che di Huttleston Rogers era il miglior amico, richiede i seguenti ingredienti: due tazze di mercenarie tritate, due cucchiaini di salsa Worcestershire, uno di prezzemolo tritato, quattro di parmigiano grattugiato, mezzo di sale di sedano, mezzo di paprika, uno di cayenna, otto cucchiaini di pan grattato fritto e sei di salsa Mornay. Per prepararla occorre scaldare la salsa Mornay, poi aggiungere la salsa Worcestershire, il prezzemolo, due cucchiaini di parmigiano, il sale di sedano, la paprika e la cayenna; quando il formaggio è sciolto, si devono mischiare le mercenarie e il pan grattato fritto, quindi si dispone il composto nei gusci dei molluschi, si sparge il rimanente formaggio e si fa rosolare il tutto. Un assolo domestico di cui raramente si è trovata traccia nei fiumi d'inchiostro che negli anni sono stati dedicati a Millicent. L'autrice della biografia scopre ancora oggi alcuni meccanismi intimi del pianeta MR: «Ogni sei-dieci anni, in lei scattava qualcosa che la portava verso nuovi lidi, Europa, New York, Taos. Ed è come se avesse creato per se stessa degli autentici capitoli di multiple esistenze. Molti newyorkesi erano all'oscuro della sua vita nel New Mexico, così come molti europei non sapevano nulla della sua esistenza americana. Ci sono indicazioni che alle soglie della morte avesse il Giappone nel mirino». Sembra che negli ultimi anni MR avesse acquisito un pragmatismo che l'aveva elusa nei tempi di prosperità economica (secondo il libro di Burns, il suo patrimonio al momento della scomparsa era di 137.184 dollari). Voleva vendere i suoi gioielli, alcuni già apparsi in musei come il Philbrook di Tulsa, e, secondo la nipote, poco prima della morte aveva avuto dei colloqui con i grandi magazzini Saks Fifth Avenue. L'addio a MR, ironicamente, è stato molto semplice, nonostante sia stata sepolta con indosso un abito in stile apache di Schiaparelli, una cintura concho

Spinta da una grande curiosità intellettuale ed estetica, MR amava molto viaggiare, tra Stati Uniti ed Europa. Esibendo, ovunque si trovasse, uno stile ben definito, imitato da molte ladies della high society. Tuttavia, nei suoi ultimi anni, trascorsi in New Mexico, scelse la semplicità dei costumi etnici locali

d'argento, grandi anelli di turchese e una coperta navajo. La madre Mary, in compenso, chiese e ottenne un treno diretto da New York per partecipare alla cerimonia: un modo per tenere alto il tasso di grandeur di casa. Ma MR vive in perpetuo nella memoria collettiva. Quest'estate, spiega Christina Lucia, che si occupa del Millicent Rogers museum di Taos, fondato dal padre Paul, ai tesori del museo si aggiungerà una serie di gioielli di taglio tribale e astrologico eseguiti a mano da Millicent. Un'acquisizione che non sarebbe potuta cadere più a proposito, visto che nel 2012 Taos celebra le proprie "remarkable women". Fra le quali, Millicent occupa a buon diritto un posto d'onore. B.P. Millicent Rogers in Austria. Nelle pagine precedenti, da sinistra. Con Frieda Lawrence in Messico. In costume negli anni 20 a Southampton, New York (questa e le immagini precedenti, courtesy Estate Christina Lucia Peralta-Ramos). In apertura, da sinistra. Millicent su "Harper's Bazaar", 1947. A Taos, New Mexico, in abiti etnici (immagini courtesy Millicent Rogers museum; millicentrogers.org).

